



L'Unità *due*



DOMENICA 6 APRILE 1997

EDITORIALE

Quell'«Om» che ci incantò in trentamila

RENATO NICOLINI

SPIAGGIA DI Castel Porziano, inizio estate 1979, seconda sera del Festival dei Poeti. 130 mila della spiaggia sono percorsi da umori contrastanti. Dario Bellezza e qualcun altro ha accettato il gioco rischioso della polemica frontale. Un gruppo di ragazzi sale sul palco e, senza che Victor Cavallo o Maria Paola Sada riescano a fermarli, vi isano un grande pentolone. È pieno di minestrone. «Fa freddo, siamo qui da un giorno e una notte, nessuno ha pensato di darci da mangiare». Invitano tutti a salire, e per fortuna a nessuno viene in mente una frase di Kerouac: «L'unica cosa che conta è bere e mangiare, ed io scrivo per celebrare queste due cose». Simone Carella urla invano che il palco non può resistere al peso (ed effettivamente, ma solo la terza sera, a festival appena concluso, finirà per adagiarsi sulla sabbia). È a questo punto che Allen Ginsberg si materializza proprio in mezzo allo scontro. Si siede in posizione yoga, unisce le mani ed intona l'«Om» e poi «Il mantra del padre morto». Peter Orlovski lo accompagna col banjo. È stato così che l'ho visto la prima volta e non lo dimenticherò più. Era il padre di tutti noi che moriva in versi in quel momento. Il padre che insieme era dolcezza della memoria e il peso insopportabile dell'autorità.

La poesia - la poesia composta come sono le poesie di Ginsberg, per essere letta, nata sui ritmi della respirazione - si imponeva. Non perché guardava dall'alto della sua torre d'avorio ma al contrario. In quel momento si rivelava per tutti noi un bisogno non molto diverso dagli altri della nostra vita quotidiana; ma più forte, più sottilmente pervasivo del mangiare, del bere, dello stare al caldo, per togliersi i vestiti, o per fare l'amore.

Festival di Spoleto, mi pare nel '92. Ginsberg torna nella città e nel festival dove nel '67 era stato arrestato perché sui fogli ciclostilati disposti nell'atrio del Caio Melisso, una delle sue più belle poesie conteneva la parola «uccello». Il pubblico del piccolo teatro in cui si esibisce - la sera ci sarebbe stata la prima dell'opera di Philip Glass di cui aveva scritto il libretto - era molto meno numeroso e

molto diverso da quello di Castel Porziano. Anche Ginsberg è cambiato, porta di nuovo una rada barba. Dispone con cura i suoi strumenti musicali di scena davanti a sé. Ricorda in pubblico la sua giovinezza. Spoleto, e soprattutto Praga, da dove pure era stato espulso dopo essere stato eletto dagli studenti «re di maggio». Che è il titolo di una delle sue poesie più belle composta sull'aereo che lo portava via dalla Cecoslovacchia. «Io sono il re di maggio, che è il potere della giovinezza sessuale / ed io sono il re di maggio che è perizia nell'eloquenza ed azione nell'amore». E da questo punto non poté fare a meno di notare, con autoironia, quanto fosse mutato il suo corpo da allora.

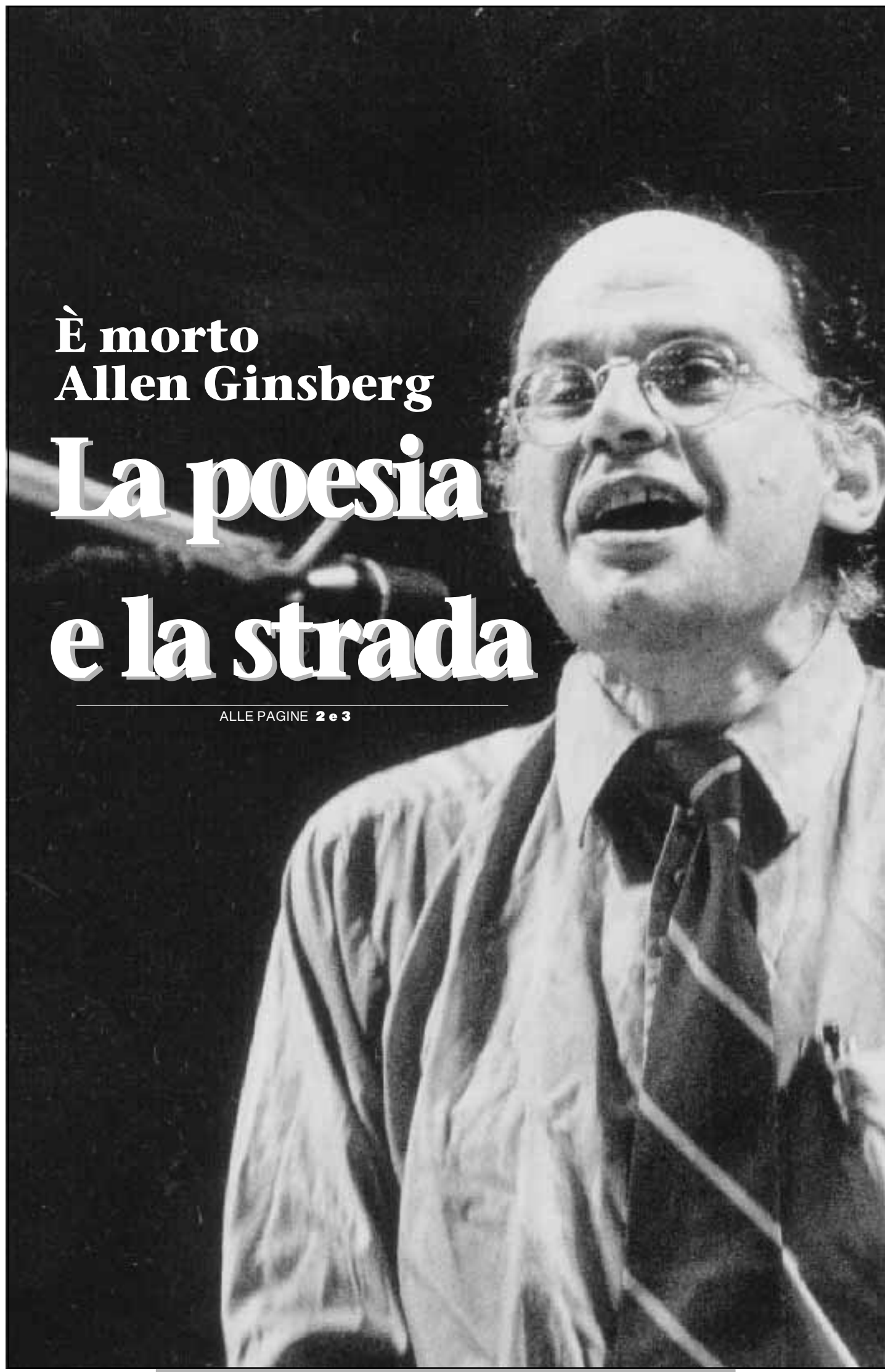
Ai capelli perduti ed ai by pass al cuore, alle tante fratture, si è aggiunto un male che lo ha portato in brevissimo tempo alla morte. «Dovrebbero trattarci, noi, i poeti... con un po' più di gentilezza mentre siamo vivi a poterla godere», aveva scritto e non avrà più modo di cambiare opinione.

MI RIESCE difficile parlarne senza lo schermo degli aneddoti. Proprio in questo momento la «beat generation» incontra una nuova attenzione critica e di pubblico e qualcuno lo farà meglio di me. A me sembra che la scrittura di Ginsberg affronti i temi ancora fondamentali della nostra contemporaneità: la possibilità di comunicare poeticamente usando la lingua quotidiana, lavorando sul ritmo; e il rapporto tra nomadismo del corpo e serenità della mente, scrutando piuttosto il tempo che lo spazio.

Preferisco concludere con due citazioni di Ginsberg. Prima citazione: «Il peso del mondo è amore. Sotto il fardello della solitudine, sotto il fardello dell'insoddisfazione il peso che trasportiamo è amore». Seconda citazione: «Sorgete contro il governo, contro Dio / dite solo quello che sappiamo e solo quello che immaginiamo. / Gli assoluti sono una coercizione, il cambiamento è un assoluto. / La mente normale contiene una percezione eterna / Sorprendetevi a pensare / Ricordate il futuro».

È morto Allen Ginsberg La poesia e la strada

ALLE PAGINE 2 e 3



Sport

COPPA DAVIS L'Italia fa il miracolo: è in semifinale

L'Italia si è qualificata per la semifinale della Coppa Davis battendo a Pesaro la Spagna. Il punto decisivo è arrivato dal doppio Camporese-Nargiso.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 13

CAMPIONATO Tra Fiorentina e Inter finisce zero a zero

Nonostante molte buone occasioni la Fiorentina non riesce a passare. Finisce così zero a zero l'anticipo di serie A tra i viola e l'Inter. Oggi si gioca alle 16.

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 15

BAGGIO «Non gioco perché Sacchi ce l'ha con me»

Durissimo sfogo di Roberto Baggio alla vigilia di Milan-Juve: «Non gioco perché Sacchi ce l'ha con me fin dai Mondiali '94». Imbarazzo in casa Milan.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 16

LIEDHOLM «Acquisti? Ecco i miei consigli»

Litmanen al Milan? Ronaldo all'Inter? Alkorta alla Roma? Fantacalcio? No, sono i consigli del «vecchio» Nils Liedholm ai colleghi in panchina.

STEFANO PETRUCCI
A PAGINA 14

Il presidente dell'Organizzazione mondiale della Sanità lancia un preoccupato allarme

«I virus non hanno più frontiere»

Tornano mali ritenuti vinti e i rischi di nuove patologie sono altissimi per ragioni economiche e ambientali.

comi
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
IL NUMERO 65

- ✓ **Albania.** L'indifferenza dell'Europa che non c'è, la debolezza e la difficoltà di un governo che c'è. Intervengono: Massimo Brutti, Luciano Pettinari, Rino Serri
- ✓ **Sindacato.** Claudio Sabatini critica le misure sul lavoro del centrosinistra. Alessandra Mecozzi Foto di gruppo con donne. Lavoro come tempo di vita
- ✓ **Mezzogiorno.** Intervista a Piero Bevilacqua direttore della rivista "Meridiana". MediAteraneo Conferenza a Napoli: la comunicazione un nuovo sviluppo da Sud Europa
- ✓ **L'inserto "METROPOLI ROMA"** Una città sull'orlo di una crisi di nervi

Interventi di Agostini, Chiavini, Lopez, Megna, Oliva
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET: <http://www.mclink.it/comunit>

Il presidente dell'Organizzazione mondiale della Sanità Hiroshi Nakajima ha lanciato ieri l'allarme. La lotta contro le malattie infettive, che fino a qualche tempo fa era generalmente considerata quasi del tutto vinta, registra dei pericolosissimi passi indietro. Anzi, l'ottimismo si è trasformato in un sentimento di sicurezza che ha aiutato numerose malattie a propagarsi con una rapidità allarmante. La malaria e la tubercolosi fanno un ritorno mortale mentre la peste, la difterite, il dengue, la meningite, la febbre gialla e il colera sono riapparse minacciosamente. Ma i rischi più grandi vengono dalle condizioni igieniche e ambientali delle grandi metropoli. L'Oms prevede la comparsa in queste situazioni di nuove e sconosciute patologie di origine virale.

HIROSHI NAKAJIMA
A PAGINA 7

MILLENOVECENTO
62-63
L'ITALIA SCOPRE IL
CENTRO SINISTRA
PARTE IL CONCILIO
Ma il Papa buono
non c'è più
LA TRAGEDIA
DEL VAJONT

Giovedì 10 aprile in regalo
il nuovo fascicolo della collana
Gli anni della
Prima Repubblica
a cura di Gianni Rocca.

L'Unità

L'Osservatore Romano attacca la pubblicità dei profilattici

Il preservativo mai di Pasqua

MATILDE PASSA

«**M**AI FINORA una industria trasgressiva si era spinta così tanto. Mai inoltre era stata scelta una data così sacra per la fede e per i credenti in Cristo. Una volta, se non per convinzione etica almeno per il rispetto della coscienza altrui, ci si asteneva dal compiere gesti o atti ritenuti offensivi per la fede». Di chi saranno mai queste parole? Se non fosse per quel riferimento a Cristo, si potrebbero attribuire a qualche ayatollah alle prese con il Satana occidentale. E quale mai crimine avrà compiuto la «trasgressiva industria»? L'invettiva si poteva leggere ieri sull'Osservatore Romano, il crimine commesso durante la Settimana Santa era la pubblicazione sui quotidiani di una pagina pubblicitaria dedicata ai contraccettivi.

Assalito da un feroce dubbio, Giò Concetti, scrive che, essendo la Pasqua per molti l'epoca dello svaio, «da parte dell'industria in questione si è voluto richiamare l'at-

tenzione su un prodotto per il «sesso sicuro». Ovvero inserire nel clima religioso un elemento diversificante che è non solo provocatorio, ma anche dissacrante». E più oltre: «La legge non prevede restrizioni per la pubblicità di prodotti e con immagini che offendono la morale pubblica». E poi un susseguirsi di equazioni tra uso del preservativo e trasgressioni sessuali e ateismo e irreligiosità e disgregazioni sociali e incitamenti all'infedeltà per arrivare alla prostituzione. Si risparmi, il preservativo, l'accusa di aver provocato il Diluvio Universale ma solo perché non ci sono conferme che i contemporanei di Noè ne facessero uso.

Aldilà dell'apocalittica sessuale, c'è un aspetto che farebbe persino ridere se non fosse preoccupante. L'idea che la pagina di pubblicità, in epoca di Settimana Santa, sia stata scelta apposta per compiere un attentato contro la religione. Un insulto programmato ai credenti, i quali peraltro fanno ampio

uso di contraccettivi. Se così non fosse, dato che la maggioranza degli italiani si dichiara cattolica, dovremmo avere un tasso di natalità preindustriale. Di questo passo gli islamici potrebbero indignarsi se, durante i Ramadan, gli «altri» si mostrassero nell'atto peccaminoso del mangiare, gli ebrei ortodossi dovrebbero gridare all'orrore per ogni fetta di mortadella al supermercato. E i vegetariani di fronte all'agnello pasquale? Certo, non è facile per la Chiesa Cattolica, abituata nei secoli a identificare la propria morale con la «morale pubblica», accettare che possano esistere altre morali.

Ammettere che non tutto quello che accade è una congiura del Malgino contro la vera Fede. Che fare un dispetto alla Chiesa Cattolica non è proprio in cima ai pensieri dell'industria italiana. E tantomeno di chi, per amore vero, per gioia di vivere, per puro piacere, si affida a quel «sesso sicuro» che tanto indigna l'Osservatore.